

Osservatorio

INDO- PACIFICO



L'approfondimento
mensile di Med-Or

Settembre
2026



IL PUNTO DEL MESE

Questo numero dell'**Osservatorio Indo-pacifico**, dedicato ai mesi di agosto e settembre, guarda da vicino al **tentativo dell'Australia** di contenere la crescente influenza cinese nel Pacifico, alla **stretta del governo cambogiano** sull'industria delle truffe online e alle **difficoltà dell'ASEAN** nel coordinare una risposta efficace all'inquinamento transfrontaliero da foschia.

Il primo focus regionale è dedicato all'Australia. La crescente influenza cinese nel Pacifico è diventata negli ultimi anni una delle principali **preoccupazioni strategiche dell'Australia**, che ha risposto sviluppando una **fitta rete di alleanze** con i paesi insulari della regione. L'attivismo di Canberra non ha però trovato un corrispondente **impegno da parte di Washington** a sostenerla in caso di ritorsioni cinesi. Pechino ha più volte dimostrato di essere disposta a **ricorrere alla leva commerciale per punire i paesi** che ostacolano i suoi interessi strategici. Sotto questo profilo, l'Australia, che nel 2025 ha esportato merci verso la Cina per un valore di **140 miliardi di dollari**, si trova in una posizione particolarmente vulnerabile. Restrizioni commerciali mirate potrebbero produrre conseguenze rilevanti, con **effetti sulla crescita e sull'occupazione** e un inevitabile aumento della pressione politica sul governo di Anthony Albanese.

Il secondo focus regionale guarda alla Cambogia. Il 23 e 24 settembre Phnom Penh ha ospitato, su impulso del primo ministro Hun Manet, una **conferenza internazionale** dedicata al **contrasto alle frodi online**. Il governo si trova **sotto crescenti pressioni** da parte di partner chiave, fra cui Stati Uniti e Cina, per aver a lungo tollerato, quando non direttamente favorito, questo settore criminale. In Cambogia, **l'industria delle frodi online vale circa 19 miliardi di dollari l'anno**, una cifra equivalente a quasi il **40% dell'economia formale** del paese. Nonostante nell'ultimo anno le autorità abbiano effettuato retate in 624 "scam centers" e arrestato circa 30.000 persone, gli osservatori internazionali **dubitano che la stretta rappresenti una svolta decisiva**. Gli interventi di repressione appaiono selettivi e sembra mancare la volontà di recidere i legami profondi fra l'industria delle frodi online, l'economia legale e gli apparati di potere cambogiani.

Il Focus Tematico analizza i limiti della cooperazione all'interno dell'ASEAN in merito al problema dell'inquinamento transfrontaliero da foschia. Negli ultimi due mesi, l'Indonesia è stata colpita dalla **peggiore ondata di incendi degli ultimi undici anni**. La crisi ha conseguenze che vanno ben oltre i confini del paese. Spinto dai venti stagionali, il fumo dei roghi raggiunge gli Stati vicini, alimentando il fenomeno noto come **inquinamento transfrontaliero da foschia**. In risposta all'emergenza in corso, la Malesia spera che un intervento dell'ASEAN possa spingere Jakarta ad assumere **maggiori impegni in materia di prevenzione** degli incendi. Le prospettive di raggiungere un accordo realmente incisivo sono, tuttavia, scarse. Le decisioni all'interno dell'ASEAN sono prese per consenso e l'organizzazione si fonda sul **principio di non interferenza** negli affari interni degli Stati membri, limitando così lo spazio per iniziative comuni più vincolanti. **L'Indonesia si è tradizionalmente mostrata reticente** a favorire un approccio multilaterale al problema degli incendi, e il suo peso, in quanto paese più popoloso, nonché maggiore economia del gruppo, contribuisce a metterla al riparo da eventuali tentativi di pressione.

Australia



CANBERRA E IL CONTENIMENTO DELLA CINA NEL PACIFICO

La **crescente influenza cinese** nel Pacifico è diventata negli ultimi anni una delle principali **preoccupazioni strategiche** dell'Australia, che ha risposto rafforzando i propri legami con i paesi insulari della regione. Tra i **successi più recenti** di Canberra figura la sigla, nel luglio scorso, del **trattato di Veitacini** con le Fiji, un accordo di mutua difesa che si aggiunge a quello concluso con la **Papua Nuova Guinea** nell'ottobre 2025. Sono inoltre in corso negoziati per **un'intesa simile** con Tonga, l'unico altro paese insulare del Pacifico **dotato di forze armate proprie**. Il rafforzamento dei legami bilaterali apre anche alla possibilità di forme di cooperazione più ampie. La Nuova Zelanda, legata all'Australia dall'**ANZUS fin dal 1951**, ha manifestato interesse ad aderire al trattato di Veitacini, che potrebbe così evolversi in un'**alleanza di difesa multilaterale**, una novità per la regione.

L'azione australiana ha coinvolto anche **paesi privi di forze armate**. Gli accordi conclusi con Tuvalu nel 2023 e con Vanuatu a giugno mirano a limitare la **presenza cinese in settori strategici**, privilegiando, in ambiti quali la sicurezza, le infrastrutture bancarie

e le telecomunicazioni, la cooperazione fra i membri della cosiddetta **"famiglia del Pacifico"**. Come contropartita, Canberra fornisce oltre **un miliardo di dollari all'anno** in finanziamenti per lo sviluppo ai paesi del Pacifico. Alcuni degli accordi prevedono inoltre canali preferenziali per l'immigrazione in Australia.

"La crescente influenza cinese nel Pacifico è diventata negli ultimi anni una delle principali preoccupazioni strategiche dell'Australia"

La scommessa di Pechino

Se nel Pacifico insulare Canberra ha guadagnato terreno, nel più ampio **contesto dell'Asia-Pacifico** la Cina è tutt'altro che sulla difensiva. Dall'inizio della seconda amministrazione Trump, Pechino ha aumentato la **pressione sui principali alleati** degli Stati Uniti nella regione, tra cui le Filippine, il Giappone e l'Australia. **La scommessa cinese** è che Washington sia meno disposta che in passato a **rispondere alle provocazioni**, sia per il desiderio di

Trump di perseguire una **distensione dei rapporti con Pechino**, emerso nei recenti vertici bilaterali, sia perché una parte crescente dell'attenzione e delle risorse statunitensi è **assorbita dal teatro mediorientale**.

La centralità di Washington

A Canberra, nonostante gli **interrogativi sull'affidabilità degli Stati Uniti**, il confronto con una Cina sempre più assertiva rende l'alleanza con Washington una **priorità strategica** per il governo di Anthony Albanese. La **National Defence Strategy (NDS) australiana** del 2026 definisce il rapporto con gli Stati Uniti un elemento essenziale della deterrenza del paese di fronte a un «**ambiente strategico più pericoloso**». In questo quadro, la rete di alleanze costruita nel Pacifico consente a Canberra di mostrare concretamente il proprio contributo al **contenimento dell'influenza cinese**. Un messaggio in linea con le richieste dell'amministrazione statunitense, che sollecita gli alleati ad **assumersi maggiori responsabilità** per la sicurezza dei rispettivi quadranti strategici.

“Pechino ha aumentato la pressione sui principali alleati degli Stati Uniti nella regione, tra cui le Filippine, il Giappone e l’Australia”

L'iniziativa australiana, pur **accolta con favore** da Washington, non sembra tuttavia aver assicurato a Canberra **maggiori garanzie** né sul piano della sicurezza né su quello economico. Durante un recente tour nella regione, il **sottosegretario alla Difesa americano** Elbridge Colby ha indicato che la consegna all'Australia del primo **sottomarino di classe Virginia**, prevista nell'ambito dell'AUKUS, potrebbe slittare **oltre il termine inizialmente previsto** del 2032. Sul fronte commerciale, nonostante il surplus statunitense nei confronti dell'Australia abbia raggiunto i **30 miliardi di dollari**

nel 2025, Canberra è soggetta, al pari di numerosi altri paesi, a un **dazio base del 12,5%**. A questo si aggiungono dazi settoriali su rame, alluminio e acciaio, compresi tra il 10% e il 50%.

I limiti della strategia australiana

L'Australia si trova quindi in una posizione delicata. In **assenza di un sostegno credibile** da parte di Washington, rischia di trovarsi esposta a forme di **pressione difficili da sostenere** nel lungo periodo. In particolare, Pechino ha più volte dimostrato di essere disposta a **ricorrere alla leva commerciale** per punire i paesi che ostacolano i suoi interessi strategici. Un caso significativo è quello del Giappone, **colpito da misure economiche cinesi** dopo che la premier Sanae Takaichi aveva prospettato un possibile coinvolgimento di Tokyo in caso di conflitto a Taiwan. Sotto questo profilo, l'Australia, che nel 2025 ha esportato beni e servizi verso la Cina per un valore di **140 miliardi di dollari**, si trova in una posizione particolarmente vulnerabile. Restrizioni commerciali mirate potrebbero produrre conseguenze rilevanti, con effetti sulla crescita e sull'occupazione e un inevitabile **aumento della pressione politica** sul governo di Anthony Albanese.

IL NODO DI FONDO

La rete di alleanze costruita dall'Australia nel Pacifico riflette il ruolo centrale assunto da Canberra nella competizione strategica con la Cina.

La riluttanza di Washington a sostenere uno dei suoi alleati più stretti rischia di avere conseguenze negative non solo per l'Australia, ma anche per la credibilità dell'impegno statunitense nella regione.

Cambogia



DIETRO LA STRETTA DEL GOVERNO CAMBOGIANO SUGLI "SCAM CENTERS"

Il 23 e 24 settembre Phnom Penh ha ospitato, su impulso del primo ministro Hun Manet, una conferenza internazionale dedicata al **contrasto alle frodi online**. Si tratta dell'ultima di una serie di iniziative messe in campo dal governo in risposta alle **accuse della comunità internazionale** di aver a lungo tollerato, quando non direttamente favorito, il radicamento nel paese dell'industria delle frodi online e delle reti criminali che gestiscono gli **"scam centers"**. In passato, Phnom Penh ha reagito alle critiche con **interventi di facciata**, caratterizzati da retate circoscritte, pochi arresti e un'interruzione solo temporanea delle attività criminali. Nell'ultimo anno, tuttavia, **l'intensificarsi delle pressioni** da parte di importanti partner internazionali ha spinto il governo a un cambio di passo.

Secondo stime ufficiali, da ottobre 2025, le autorità hanno effettuato retate in **624 "scam centers"** e arrestato circa **30.000 persone**. Sul piano legislativo, il governo ha accompagnato l'azione repressiva con un rafforzamento delle **norme contro le frodi online**. A marzo, il parlamento ha approvato all'unanimità un pacchetto di riforme volto ad ampliare i poteri delle autorità incaricate di

contrastare il fenomeno. Il governo ha presentato la campagna come una svolta decisiva, arrivando a dichiarare, il 28 agosto, di aver **eliminato dal paese tutti i principali "scam centers"**. Gli osservatori internazionali restano tuttavia scettici. Le operazioni, benché più estese rispetto al passato, continuano a **colpire il settore in modo selettivo** e non sembrano incidere sui legami consolidati tra l'industria delle frodi online, l'economia legale e gli apparati di potere cambogiani.

"da ottobre 2025, le autorità hanno effettuato retate in 624 'scam centers' e arrestato circa 30.000 persone"

La pressione di Washington e Pechino

Stati Uniti e Cina hanno assunto un ruolo centrale nel sollecitare Phnom Penh a **rafforzare il contrasto all'industria delle frodi online**. Sul fronte americano, la svolta è arrivata nell'ottobre 2025, quando le autorità hanno **sottoposto a sanzioni** il miliardario cinese Chen Zhi e sequestrato circa 15

miliardi di dollari in criptovalute a lui riconducibili, un record per operazioni di questo tipo. Nei mesi successivi, Washington ha **esteso le sanzioni ad altre figure pubbliche** e società legate agli "scam centers". Ad aprile, il Dipartimento del Tesoro ha preso di mira **Kok An**, senatore eletto fra i ranghi del partito di governo e **uno degli uomini più ricchi della Cambogia**, mentre a giugno sono state colpite varie società riconducibili al Prince Group e allo Huione Group. L'escalation riflette la crescente centralità assunta dal contrasto alle frodi online nell'**agenda dell'amministrazione Trump**, sia sul piano interno sia nella politica americana verso il Sud-est asiatico.

Per Pechino, il fenomeno costituisce da anni un dossier di primaria importanza. La Cina è stata a lungo il **principale bacino di vittime** delle reti attive nel Sud-est asiatico, molte delle quali fanno capo a gruppi criminali di origine cinese. Sul piano interno, Pechino ha condotto una **repressione durissima** che ha portato a centinaia di migliaia di arresti e ad almeno 15 condanne a morte. Dal 2024, Pechino ha progressivamente **esteso la propria azione a livello regionale**. Cambogia, Myanmar, Laos e Thailandia sono stati sottoposti a forti pressioni affinché intervenissero contro gli "scam centers". In questo quadro si inserisce la creazione del **Lancang-Mekong Integrated Law Enforcement and Security Cooperation Center**, che offre a Pechino un ulteriore strumento per coordinare la risposta regionale e sollecitare un maggiore impegno da parte dei governi coinvolti.

"La Cina è stata a lungo il principale bacino di vittime delle reti attive nel Sud-est asiatico, molte delle quali fanno capo a gruppi criminali di origine cinese."

Centinaia di miliardi di dollari

La crescente **preoccupazione di Washington e Pechino** si spiega alla luce delle dimensioni raggiunte dall'industria delle frodi online. La **Scam Center Task Force** del Dipartimento di Stato americano stima che nel 2025 le truffe riconducibili a "scam centers" siano costate ai cittadini statunitensi **almeno 20 miliardi di dollari**, più di furti d'auto e rapine. Considerando che una parte consistente delle frodi non viene denunciata, alcune stime collocano le perdite effettive **intorno ai 50 miliardi di dollari**. Per la Cina non sono disponibili dati altrettanto precisi, ma il quadro regionale restituisce comunque la **portata del fenomeno**. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), nel 2025 le frodi online hanno causato **danni economici per circa 114 miliardi di dollari** in Asia orientale e nel Sud-est asiatico, con Cina, Corea del Sud e Taiwan tra i paesi più colpiti. Su scala globale, il giro d'affari è stimato intorno ai **500 miliardi di dollari** all'anno, già paragonabile a quello del traffico internazionale di stupefacenti, e **destinato a crescere rapidamente**.

Un'industria difficile da sradicare

In Cambogia, l'industria delle frodi online vale circa **19 miliardi di dollari l'anno**, una cifra equivalente a quasi il **40% dell'economia formale** del paese. Un giro d'affari di questa entità riflette un radicamento profondo nel tessuto produttivo e **legami consolidati con le istituzioni** e con le reti di potere legate al partito di governo. È alla luce di questi interessi che va valutata la **portata della recente stretta**. Il peso economico e politico del settore rende poco plausibile un suo **smantellamento rapido e indiscriminato**. Più verosimilmente, le misure adottate mirano a inviare un segnale di cooperazione ai partner internazionali, favorendo, allo stesso tempo, la **concentrazione degli asset**

sequestrati nelle mani dell'élite politica del paese. Hun Manet è inoltre riuscito, almeno finora, a **preservare un margine di manovra significativo**, sfruttando a proprio vantaggio la rivalità strategica tra Stati Uniti e Cina nella regione.

IL NODO DI FONDO

Difficilmente la stretta del governo cambogiano sugli "scam centers" porterà a un ridimensionamento sostanziale del settore. Phnom Penh ha finora dimostrato di saper sfruttare la competizione tra Stati Uniti e Cina per conservare margini di autonomia significativi.

GLI INCENDI IN INDONESIA RIVELANO I LIMITI DELL'ASEAN

Un'emergenza regionale

Negli ultimi due mesi, l'Indonesia è stata colpita dalla **peggiore ondata di incendi** degli ultimi undici anni. Le aree maggiormente interessate sono **Sumatra e il Kalimantan**, dove nel solo mese di agosto sono andati in fumo circa **600.000 ettari**. L'emergenza ha raggiunto dimensioni tali da indurre il Centro meteorologico specializzato dell'ASEAN a dichiarare un'**allerta di livello 3**, il grado più alto previsto dal sistema di monitoraggio.

Nelle zone più colpite, il peggioramento della qualità dell'aria ha avuto conseguenze significative per la popolazione. Il 2 settembre, **l'indice ISPU ha toccato quota 1.919**, oltre sei volte la soglia di 300 che indica livelli di inquinamento pericolosi per la salute. Fra il 18 agosto e il 21 settembre, le autorità hanno registrato **175.000 casi di infezioni respiratorie** acute, circa un quarto dei quali tra bambini sotto i cinque anni.

"Negli ultimi due mesi, l'Indonesia è stata colpita dalla peggiore ondata di incendi degli ultimi undici anni."

Per cercare di **contenere l'avanzata dei roghi**, Jakarta ha mobilitato oltre cinquanta Canadair, avviato operazioni di iniezione delle nuvole e **distribuito bombole di ossigeno** nelle aree più esposte. A rafforzare la risposta sono arrivati anche mezzi dall'estero, tra cui **tre elicotteri CH-47**

Chinook inviati dal Giappone. Nonostante le misure adottate, le autorità locali avvertono che per assistere a un **miglioramento significativo della situazione** sarà necessario attendere l'inizio della stagione delle piogge.

"Il 2 settembre, l'indice ISPU ha toccato quota 1.919, oltre sei volte la soglia di 300 che indica livelli di inquinamento pericolosi per la salute."

La crisi ha conseguenze che vanno ben oltre il territorio indonesiano. Spinto dai venti stagionali, il fumo dei roghi ha **oltrepassato i confini del paese** e ha raggiunto gli Stati vicini, alimentando il fenomeno noto come **inquinamento transfrontaliero da foschia**. Nelle ultime settimane, Malesia, Singapore, Brunei e Filippine hanno registrato un forte **deterioramento della qualità dell'aria**. In Malesia, 40 delle 68 stazioni di monitoraggio hanno rilevato livelli di inquinamento pericolosi. All'inizio di settembre, le autorità hanno dichiarato lo **stato di emergenza** nelle zone più colpite e disposto la chiusura di **647 scuole, frequentate da circa 200.000 studenti**. A Singapore, il 15 settembre l'inquinamento atmosferico ha raggiunto livelli considerati dannosi per la salute **per la prima volta dal 2019**. Nelle Filippine, la foschia ha invece costretto le autorità a

sospendere temporaneamente le lezioni in presenza a Cebu e in alcune aree di Manila.

Le cause degli incendi

La maggior parte degli incendi che colpiscono Sumatra e il Kalimantan è **dovuta all'attività umana**. Tra le cause più diffuse figura il ricorso al metodo del **"taglia e brucia"** per liberare rapidamente terreni destinati alle monoculture. L'Indonesia è infatti il **principale produttore mondiale di olio di palma**, una materia prima utilizzata sia nell'industria alimentare sia come biocarburante.

"A Singapore, il 15 settembre l'inquinamento atmosferico ha raggiunto livelli considerati dannosi per la salute per la prima volta dal 2019."

Inoltre, la presenza di alcune tra **le più estese torbiere al mondo** rende gli incendi particolarmente difficili da controllare. Per convertire questi terreni in piantagioni, l'acqua viene drenata, lasciando esposti **strati di materiale organico ricco di carbonio** ed estremamente infiammabile. Una volta innescato, il fuoco può penetrare in profondità nella torba e **continuare a bruciare sotto la superficie** per settimane.

A moltiplicare il rischio di innesco e propagazione degli incendi contribuiscono anche **condizioni climatiche eccezionali**. La regione è attualmente interessata da un episodio di El Niño che, secondo gli esperti, potrebbe rivelarsi **il più intenso mai registrato**. Associato al riscaldamento delle acque del Pacifico, il fenomeno tende ad accentuare gli episodi di siccità nel Sud-est asiatico.

I limiti della risposta regionale

Nel Sud-est asiatico l'inquinamento transfrontaliero

da foschia è un problema di lunga data. Riconosciuto come una **questione di interesse regionale** già nel 1972, il fenomeno si è intensificato negli anni Ottanta e Novanta con l'espansione in Indonesia di pratiche di **uso e gestione del territorio insostenibili**. È solo a seguito dei gravi incendi del 1997-1998 che i membri dell'ASEAN si convinsero della **necessità di una risposta comune** al problema. Il processo di riforma portò alla firma, nel 2002, dell'**ASEAN Agreement on Transboundary Haze Pollution (AATHP)**.

Da allora i progressi sono stati limitati. L'ASEAN si era posta l'obiettivo di **eliminare i grandi episodi di foschia** entro il 2020, scadenza poi spostata al 2030, ma comunque irrealistica. Il modesto livello di cooperazione regionale può essere in **larga parte attribuito a Jakarta**. Basti pensare che, nonostante il suo ruolo di principale focolaio degli incendi, l'Indonesia è stata l'ultimo membro dell'ASEAN a ratificare, nel 2014, l'AATHP.

"È solo a seguito dei gravi incendi del 1997-1998 che i membri dell'ASEAN si convinsero della necessità di una risposta comune al problema"

La prevenzione degli incendi continua quindi a dipendere soprattutto dall'**azione delle autorità indonesiane** a livello nazionale. Fra le misure legislative messe in campo da Jakarta spiccano la **legge forestale del 1999** e la legge sulla gestione ambientale del 2009, sulla base delle quali individui o società ritenuti **responsabili di aver causato un incendio** sono soggetti a multe fino a 900.000 dollari e pene detentive fino a 10 anni. Le norme vengono tuttavia **applicate in modo selettivo** e solo raramente i processi si concludono con una condanna. Sul piano della prevenzione, nessun governo indonesiano ha finora messo seriamente in

discussione i **modelli di gestione del territorio** che favoriscono l'innescare e la propagazione dei roghi.

La riluttanza di Jakarta a riconoscere la necessità di un **approccio regionale** al tema dell'inquinamento transfrontaliero da foschia ha spinto alcuni dei suoi vicini a **esplorare soluzioni unilaterali**. È il caso di Singapore, che nel 2014 ha approvato il **Transboundary Haze Pollution Act** (THPA) per perseguire società e individui responsabili di incendi al di fuori dei propri confini le cui conseguenze **ricadono sui cittadini singaporiani**. La normativa si è tuttavia scontrata con l'opposizione dell'Indonesia, che l'ha definita una **violazione della propria sovranità** e ha ostacolato i tentativi delle autorità singaporiane di ottenere le informazioni necessarie per perseguire i presunti colpevoli. Anche la Malesia ha a lungo **valutato l'introduzione di una legge simile**, ma il progetto è stato accantonato nel 2023 proprio alla luce delle difficoltà riscontrate da Singapore.

L'ASEAN Way

Nelle ultime settimane si sono intensificate le **pressioni sul governo indonesiano** affinché rafforzi le misure di prevenzione e di contrasto agli incendi. Il presidente Prabowo Subianto ha risposto soprattutto sul piano interno, **visitando alcune delle aree colpite** e promettendo che i responsabili saranno perseguiti senza eccezioni. Al 17 settembre, la polizia indonesiana aveva aperto indagini nei confronti di **162 individui e 95 compagnie**.

Sul piano regionale, Jakarta si è invece mostrata meno reattiva. È anche per questo che **il primo ministro malese Anwar Ibrahim** ha sollecitato un confronto sulla crisi alla prossima riunione dell'ASEAN, **prevista per ottobre** in Vietnam. La Malesia spera che, attraverso la mediazione dell'organizzazione, sia possibile **rilanciare la cooperazione** sul tema dell'inquinamento

transfrontaliero da foschia e ottenere dall'Indonesia maggiori **impegni in materia di prevenzione** degli incendi.

Tuttavia, il funzionamento stesso dell'ASEAN rende molto improbabile il **raggiungimento di un accordo significativo**. Le decisioni all'interno dell'organizzazione sono prese all'unanimità e, fra i suoi principi fondanti, spicca la **non interferenza negli affari domestici** dei membri. Questo approccio, definito *ASEAN way*, ha il merito di aver favorito un **considerevole livello di cooperazione** tra paesi con sistemi politici e orientamenti geopolitici molto diversi, ma mal si concilia con **ambizioni di integrazione più profonda**.

La posizione dell'Indonesia quale **paese più popoloso, nonché maggiore economia del gruppo**, contribuisce inoltre a isolarla da tentativi di pressione esterni. Eventuali passi avanti dipendono quindi essenzialmente dalla **volontà politica di Jakarta**. I pochi segnali di apertura verso una possibile revisione dell'AATHP riguardano finora **questioni secondarie**, fra cui i sistemi di allerta precoce e la condivisione dei dati in tempo reale.

IL NODO DI FONDO

La riluttanza dell'Indonesia a riconoscere la necessità di un approccio regionale al tema dell'inquinamento transfrontaliero da foschia rischia di danneggiare i suoi rapporti con i paesi vicini e mette in luce i limiti dell'*ASEAN Way*.

28 SETT. - 2 OTT. — FILIPPINE

Al largo delle coste filippine si terrà la seconda edizione dell'**esercitazione marittima ASEAN-India**. L'iniziativa, dal tema ***Anchored in Trust, United at Sea***, mira a rafforzare la cooperazione tra le parti in materia di sicurezza marittima alla luce della crescente assertività cinese nel Mar Cinese Meridionale.

12-18 OTTOBRE — THAILANDIA

Bangkok ospiterà gli **Incontri annuali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale**, ai quali parteciperanno ministri delle Finanze, governatori delle banche centrali e delegazioni di oltre 180 Paesi. Il ritorno dell'appuntamento in Thailandia, per la prima volta dal 1991, riafferma il ruolo del Paese quale **polo diplomatico ed economico regionale**.

12-30 OTTOBRE — INDONESIA

Indonesia e Australia condurranno a Banyuwangi la seconda edizione dell'**esercitazione militare congiunta Keris Woomera**. Le operazioni, che coinvolgeranno circa **1.500 militari**, mirano a migliorare l'interoperabilità tra le due forze armate e si inseriscono nel solco di un rafforzamento della cooperazione bilaterale nel settore della difesa.

19-21 OTTOBRE — FILIPPINE

Manila ospiterà la **ventesima Riunione ministeriale dell'ASEAN** sulla criminalità transnazionale. I principali temi di interesse comprendono la criminalità informatica, le truffe online, la tratta di esseri umani e il rafforzamento della cooperazione tra le forze di polizia dei Paesi ASEAN.

L'ANGOLO DELLA CULTURA

Lungo la costa del Vietnam sorgono numerosi templi dedicati al culto delle balene, testimonianza di una tradizione secolare delle comunità di pescatori che attribuisce a questi cetacei il ruolo di protettori dei naviganti. Quando una carcassa di balena viene rinvenuta lungo la costa, gli abitanti locali la seppelliscono secondo precisi riti funebri. Una volta completato il processo di decomposizione, le ossa vengono riesumate, pulite e trasferite nei templi.

Un progetto del Center for Biodiversity Conservation and Endangered Species, guidato dal biologo marino Vu Long, ha recentemente dimostrato che questi resti costituiscono una preziosa fonte di dati scientifici. Negli ultimi tre anni, il gruppo di ricerca ha esaminato e catalogato esemplari di balene, delfini e dugonghi provenienti da 14 santuari, individuando anche specie mai documentate prima nelle acque vietnamite. Il Centro ha quindi avviato una collaborazione con i custodi dei templi per registrare e studiare sistematicamente i nuovi ritrovamenti. L'analisi di questi resti integra i dati raccolti da studiosi vietnamiti attraverso rilevamenti acustici, censimenti aerei e tracciamento satellitare, contribuendo a ricostruire con maggiore precisione la distribuzione delle specie, le rotte migratorie e lo stato di salute delle popolazioni.

SPAZIO AI NUMERI

Le **piccole economie insulari del Pacifico** sono tra le più aperte e meno diversificate al mondo, due caratteristiche che le rendono particolarmente **esposte agli shock esterni**. Uno dei principali fattori di vulnerabilità è la forte **dipendenza dalle importazioni di petrolio**. **L'80% del fabbisogno energetico** regionale è infatti coperto da prodotti petroliferi e, già prima della **crisi di Hormuz**, i paesi del Pacifico spendevano circa **6 miliardi di dollari all'anno** per garantirne l'approvvigionamento.

Uno studio del **Center for Strategic and International Studies**, basato sui dati storici della regione, stima che **un aumento del 50% del prezzo del petrolio** sia associato a perdite pari al **4% del PIL** a Palau, al **3,5%** a Tuvalu e al **2,5%** a Tonga, Fiji e Isole Salomone. Gli effetti di un **rincaro prolungato** sono già visibili nelle Isole Marshall, dove il **costo del carburante è triplicato** rispetto a febbraio. Il valore delle importazioni è aumentato di circa **40 milioni di dollari**, pari all'**11,5% del PIL**, spingendo la **Banca Mondiale** a intervenire d'urgenza a sostegno del governo per evitare pericolosi squilibri macroeconomici.

Per ridurre in modo strutturale la **vulnerabilità energetica della regione**, sarebbe necessario accelerare la transizione verso fonti alternative. La **sostituzione dei generatori diesel**, ampiamente utilizzati nelle isole del Pacifico, con **impianti solari** consentirebbe un risparmio annuo di circa **400 milioni di dollari**, ma richiederebbe **investimenti iniziali** di circa **2,5 miliardi**. Una cifra difficilmente sostenibile per i bilanci dei governi insulari, che rende determinante **l'accesso a finanziamenti esterni**. Le risorse internazionali disponibili restano però estremamente limitate. Nonostante la loro **elevata vulnerabilità climatica**, i piccoli Stati insulari del Pacifico ricevono, in media, **meno dello 0,03% dei 100 miliardi di dollari** che i paesi sviluppati si impegnano a mobilitare ogni anno per la finanza climatica.



Autore: Francesco Zinni

MedOr Italian Foundation